

Purità: interviene la magistratura

Aperta un'inchiesta contro ignoti e chiesti gli atti

Pinella Leocata

La Purità, ancora la Purità. Parole e denunce che sembrano scivolare su un muro di gomma, mentre i lavori procedono a ritmo sostenuto e la costruzione si alza. I rappresentanti del Comitato Antico Corso e l'assessore alla Cultura ieri hanno dovuto constatare che tutto continua come se nulla fosse. O meglio, quasi tutto. Perché sullo sbancamento fatto nel cuore della collina di Monte Vergine è stata riversata terra proveniente da altri luoghi. «Per coprire la stratigrafia che lascia ancora vedere una grande quantità di cocci e di reperti. Insomma, per ingannare gli occhi e occultare il danno», dicono i responsabili del Comitato.

E altre due differenze si registrano rispetto a un mese addietro: la realizzazione di una delle due aule per la facoltà di Giurisprudenza - parte dei cui volumi sono ricavati sotto il livello del suolo - è già a buon punto, mentre in alto, nella stretta fascia di terra non interessata allo sbancamento, lo scavo avviato di recente dalla direttrice della sezione archeologica della sovrintendenza ha portato in luce resti di una casa romano imperiale che conserva ancora tracce di intonaco. Un ritrovamento avvenuto in uno scavo di appena un metro di profondità, sopra lo sbancamento - profondo sei/sette metri - fatto per creare spazio all'aula. E mentre i lavori del cantiere procedono con grande solerzia, quelli dello scavo, invece, sono stati sospesi per motivi di sicurezza perché se si dovesse «scendere» ancora si rischierebbe il crollo essendo questa striscia di terra stretta tra lo sbancamento e la strada sovrastante. Per procedere, dunque, si deve attendere che l'area sia messa in sicurezza. E chi ne ha seguito le fasi dall'alto racconta la singolare scena di un'archeologa che lavora con le spazzoline a fianco di operai attrezzati di strumenti ben più invasivi.

Un sopralluogo alla luce del quale ognuno resta del proprio parere. Gli architetti, che per il prof. Giancarlo De Carlo seguono i lavori, rivendicano la legittimità e la validità del progetto e dell'intervento e contrattaccano accusando la campagna d'opinione in corso di essere tendenziosa e di ledere la dignità professionale di chi nel cantiere lavora. L'assessore alla Cultura rinnova la richiesta di sospensione immediata dei lavori e sollecita l'intervento della magistratura (poi formalmente comunicato in serata), mentre il Comitato Antico Corso chiede che il cantiere sia

azzerato e la costruzione demolita. Una richiesta che il presidente Franco Vertillo argomenta come segue. «Questa costruzione - dice - è abusiva perché non rispetta il piano regolatore vigente, perché in quest'area è vietata la nuova edificazione e perché i nuovi volumi sono maggiori rispetto al preesistente. I lavori, dunque, vanno bloccati e la costruzione demolita». Il prof. Vertillo non vuole neppure prendere in considerazione l'eventualità che le aule si facciano comunque, dopo avere modificato il progetto iniziale. «Demoliti gli attuali volumi - dice - la sovrintendenza dovrebbe fare scavi e studi per arrivare a un censimento di cosa resta per poterlo poi valorizzare. Qui bisogna realizzare quanto era previsto nel piano programma del 1985 e nel progetto di piano regolatore di Cervellati, cioè area a verde aperta al pubblico. Ed essendo un'area di interesse storico, archeologico e naturalistico la valorizzazione di questo sito potrà creare occasioni di lavoro. E' così che vanno reinvestiti i fondi ottenuti dal piano Urban e finalizzati espressamente alla riqualificazione e alla vivibilità del quartiere».

L'assessore Fiumefreddo si guarda intorno e conclude che aveva visto giusto: si sono fatti molti danni. La torre aragonese è stata capitozzata - come dimostrano anche le tante pietre ricoperte di una particolare malta rosa disseminate nel cantiere - e nello sbancamento chissà quanti reperti sono andati distrutti, comprese le mura, o parti di queste, che dovevano collegare questa torre all'altra la cui base è stata individuata a ridosso di via del Bambino. «Questo è il tempo della vergogna», sbotta. E aggiunge: «Malgrado le sollecitazioni dell'assessore e le denunce dei cittadini i lavori non sono stati ancora sospesi. Apprezzo l'attenzione del Comitato Antico Corso, mi stupisce l'assenza di Legambiente e conto sul fatto che la disponibilità mostrata dall'università e dal rettore si concretizzi in una sospensione dei lavori e che l'arch. De Carlo venga a spiegarci come con una modifica possa salvaguardare quest'area. Quest'amministrazione punta sui beni culturali come modello di sviluppo. Assumo il valore di questa sfida e sono pronto a trarne le conseguenze, ma solo dopo aver portato alla verità».

Intanto, in strada, c'è un presidio di abitanti del quartiere, di giovani dell'Esperia e di militanti di Rifondazione comunista tra cui il deputato Luca Cangemi. Quelli del «Circolo Lenin» distribuiscono un volantino nel quale denunciano «lo sventramento e il saccheggio perpetrato dalle più importanti istituzioni locali e dalle più prestigiose articolazioni dello Stato». E ne indicano i responsabili «nella Giunta Bianco prima, e in quella Scapagnini dopo, nella potentissima facoltà di Giurisprudenza, nell'università durante il regno di Rizzarelli e poi di Latteri, nella sovrintendenza che non ha esitato a negare ogni evidenza, e nella Procura che, benché allertata tempestivamente con denunce penali, non ha mosso un dito per fermare i lavori».

Proprio ieri sera, intanto, la Procura ha reso noto che, alla luce delle denunce presentate due mesi addietro dal Comitato Antico Corso e da Legambiente, ha

aperto un'inchiesta contro ignoti, cioè senza indagati, per verificare l'esistenza di beni archeologici e per valutare se siano ipotizzabili reati relativi alla loro mancata tutela. Le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Enzo D'Agata, sono affidate ai sostituti procuratori Marisa Scavo e Iole Boscarino che nei prossimi giorni sentiranno le persone interessate a partire dai componenti della Commissione edilizia che espressero perplessità sull'intervento. E' probabile che, acquisiti gli atti, i magistrati chiedano una consulenza in merito alla regolarità dell'iter seguito.

Necessario un piano di recupero

Il Comitato Antico Corso ha chiesto un incontro con la Giunta per presentare la propria proposta di piano di recupero per il quartiere e i criteri cui a loro avviso deve attenersi. Un'analisi che parte da alcuni dati. Il quartiere conta 4.000 abitanti (erano 10.000 di un decennio addietro), ma ogni giorno, in questo quadrilatero di un chilometro per due, si riversano dai 40 ai 50.000 utenti dei servizi presenti nell'area: le facoltà di Giurisprudenza, Lettere e, in parte, Medicina e Scienze politiche, l'Accademia di Belle arti, gli ospedali Vittorio Emanuele, Santo Bambino, Garibaldi e gli ambulatori del Santa Marta, i licei Spedalieri e Boggio Lera, l'ufficio tecnico del Comune, gli uffici di Igiene e profilassi, il Genio civile, numerosi sindacati. Di contro, per la gente del quartiere non c'è neppure un asilo nido e il consultorio più vicino è a un chilometro di distanza.

Il processo di «riqualificazione» ora in corso - denuncia il Comitato - si traduce in un aumento degli affitti e dei prezzi al consumo tale da costringere i tradizionali residenti a trasferirsi altrove. Il Comitato, inoltre, critica il modo di intervenire nel quartiere, un modo che non si cura delle esigenze degli abitanti della zona e che procede per singoli interventi, cioè senza un progetto globale, fatto che impedisce lo sviluppo ordinato del territorio. Per questo chiede che si proceda all'elaborazione di un piano di recupero dell'Antico Corso che - concordato con tutte le forze in campo, quartiere, amministrazione, progettisti, associazioni di categoria - accetti innanzitutto la logica della pianificazione. Centrale, poi, è la questione abitativa che significa mettere in atto una politica degli affitti che calmieri il mercato e che preveda incentivi per gli affittuari e per i piccoli proprietari che non hanno risorse per il restauro dei propri immobili. E ancora. E' sollecitata l'attivazione dei servizi essenziali quali asili nido, consultori, aree a verde attrezzato, spazi funzionali per l'aggregazione, strutture sportive pubbliche e la garanzia che le scuole storiche restino negli edifici storici dove hanno sede. Sul fronte delle infrastrutture è sollecitato il riassetto del sistema fognario, di quello idrico e viario, pulizia e studi sulla mobilità. Il Comitato chiede ancora che sia incentivato l'artigianato e che si rilancino le tante attività presenti nel quartiere e, infine, che i beni culturali e

monumentali di cui è ricca la zona siano valorizzati e diventino per gli abitanti del quartiere occasione di formazione e di occupazione.

P. L.